

*Curatela offresi. Inventario
per l'avvenire / diario*

Parte I. ANTEFATTI

20.04.2021

Skype

zzzzz

Ok, sentiamoci stasera, mi annoio, Skype. Sì, e-mail fantastiche (“fai la fotosintesi”, “ti lascio questo cielo azzurro”), però dai videochiamiamoci così tu vedi me io vedo te. Che poi non so neanche perché ho iniziato a parlare della mia fissa per i forum in età-medie, tra The O.C. e la posta del cuore, ma fatto sta che abbiamo capito che Yahoo Answers è una risorsa sociale per l’umanità. Da quando chiuderanno la piattaforma, dove faranno le persone tutte quelle domande scomode? Forse non ci sarà più una risposta. Che poi mi hai chiesto all’improvviso: “cos’è per te un* artista?” e io ti ho detto: “è qualcun* che apre uno spiraglio sul possibile” e tu replichi: “è qualcun* di totalmente libero, nella mente”.

“Per me essere me stesso è un esercizio”, mi confessi, che poi è quello che un po’ fai quando scrivi le e-mail, quando mandi le tue application per posti improbabili screziando un po’ tutti, valicando il confine dei convenevoli. È anche quello che abbiamo fatto noi, senza chiederci niente, se non “come stai” – che poi io amo le persone che te lo chiedono, non è mai scontato, è un interessamento a priori che, se ben accolto, diventa una pratica di vicinanza molto forte – oppure è quello che abbiamo fatto quando mi hai raccontato della tua candidatura a quel magazine, per la quale hai creato una grafica ponendoti un limite di 10 minuti dopo esserti masturbato. Che poi mi hai fatto mille domande e io a te, ora non le ricordo neanche più tutte, in modo spontaneo e senza peli sulla lingua, dall’esistenza alla visione dell’arte, dalla pandemia ai progetti futuri. L’arte, oltretutto, è davvero utile? Cosa si intende per utilità? “Dai, poi, no pressure, davvero, facciamo quello che ci va”, ti dico, “se ci annoiamo, la sera, chiamiamoci”. Che poi, in tutto questo, neanche abbiamo discusso della tua ricerca artistica. Ma forse va bene così, già credo di averla intuita, di averla vista attraverso te, inconsapevolmente.

27.04.2021
Piazza Sempione
Jacopo Ernesto Gasparrini

La storia in realtà inizia da prima. Precisamente la sera in cui per gioco ho dato fiducia a una foto in bianco e nero su Tinder. Chi l'avrebbe mai detto che la curatela potesse partire da una piattaforma del genere.

“Mi laureo settimana prossima, in pittura, a Brera”, scrivi - che poi in realtà tu stesso ammetti di non essere un pittore, o almeno ci hai provato quando vendevi aspirapolveri. “Faccio il graphic designer”, preferisci dichiarare davanti a un bicchiere - o più - di vino, nel quartiere della mia adolescenza. Finiamo a parlare di Baudrillard, Sontag, Callois, di Koons e di Salvini che è come l'Abramović (anche se ora giuro che non ricordo più il nesso, l'hai persino inserito nella tua tesi, ma ti giuro che lì per lì ci stava un sacco).

Le immagini sono troppe, l'iper-realtà è ciò che viviamo. Non sappiamo più dov'è il confine tra spazio virtuale e icone reali, non sappiamo più riconoscere l'origine e la fonte del flusso visivo. Ormai valgono solo i meme, impertinenti e incomprensibili, condivisi e fuori dal controllo verticale. “Bisognerebbe smettere”, forse che sì, forse che no, ma poi che facciamo? Siamo una generazione di insoddisfatti, di Ibrahimović e di trapper, che vogliono tutto senza volere niente, ma chi dice che sia un male? È per questo che amiamo i trofei che scintillano, che ci promettono l'eternità e l'invidia degli altri. È per questo che hai indagato questa iconografia in maniera ossessiva, di cui intercetto il senso ben prima di scoprire la tua ricerca artistica. A volte ci si trova e basta, sulla stessa linea, ancor prima di conoscersi.

E finiamo a parlare per stickers, a fare conversazioni non verbali altrove, un po' irriverenti e politicamente scorrette. Ma sì, si potrebbe fare un progetto sugli stickers, sul contorno, sull'intelligenza artificiale che lavora per noi. Ora mi iscrivo alla tua newsletter *Softspam*, almeno posso dire di avere un fake-ammiratore segreto.

28.04.2021
Tor Pignattara
Sofia Tocca

Neanche con te ho saputo trattenermi. Te l'ho detto lì, alla mostra all'AOC F58, quando sei venuta a trovarmi all'opening e siamo rimaste a chiacchierare fino al coprifuoco. Anzi, te l'ho velatamente confessato subito, per e-mail, ammettendo di aver avuto un imprinting rispetto alla tua ricerca delicata. Le tue esplorazioni sono, in qualche modo, una deriva in solitaria - un metodo di attraversamento che mi è caro, da qualche anno, sin dal momento in cui ho iniziato a sperimentarlo con D.A.P.A. Tu non le definisci così, giustamente, ma credo che abbiano un po' quel sapore, con un tocco in più di dolcezza.

“Per me il lavoro è anche questo, qui, mentre prendiamo un caffè insieme e ci raccontiamo delle nostre storie d'amore”, ti dico, perché è vero, tutto parte dal desiderio dell'incontro e dall'affinità che scaturisce a prescindere dall'arte, o meglio, anche oltre l'arte nella sua accezione stretta. “Sentiti libera, da parte mia hai il massimo appoggio, possiamo fare ciò che vuoi”, finché poi non iniziamo a pensare a un intervento site-specific a Tor Bella Monaca. È questo che ti interessa, l'ho compreso e lo condivido col cuore. E allora chissà, magari faremo un giro, assembleremo insieme gli scarti visivi-urbani che catalizzano la tua attenzione, scriverò qualcosa nel mentre, come mio solito. E forse ci sarà un libro, lo vedremo insieme, un album, un piccolo oggetto da porre nella tenda, da guardare sedut*, da sfogliare con la calma e la cura che presuppone lo stare, che presuppone il lasciarsi cullare.

28.04.2021
Tor Bella Monaca
ISIT

Disegniamo insieme la tenda, guardiamo lo spazio, come dei piccoli ingegneri alle prese con un palazzo di tessuto. Prendi le misure, scrivi tutto per non dimenticare. “Vieni Andre, benvenuto nel mio bolide-600, adottato da una coatta di Tor Bella Monaca, c’ho pure l’impianto audio”. Viaggiamo sulle rampe del Raccordo per procacciarci i materiali come cercassimo provviste e rami in una giungla. Tutto con un tocco più industrial-capitalista, certo, tra i grandi magazzini e capannoni, tra i carpentieri e i commessi, con un carrello blu perfetto per una lap dance. “Oh, guarda i cartelli dei prezzi, ma chi è che scrive con quel lettering gotico?”, “L’amanuense di Bricoman”.

Al negozio tessile incontriamo poi un artista, almeno così si può dire, che mentre ci taglia la stoffa ci racconta che sarebbe potuto diventare ricco con dei disegni digitali di Naruto. Entriamo in una bolla di luccichii, colori, rotoli e paillettes. Troviamo il tessuto perfetto, shiny-mermaid-celestino-elasticizzato, per dare un po’ di luce e movimento ottico alla tenda-fortino-tana. “Quando sarete a studio e vorrete riposarvi, mettetevi lì, sdraiatevi pure”, vi dico. “Ce posso pure fumà?”, mi chiedi, “Ma certo, è uno spazio di tutt*, facci ciò che vuoi”.

Sfrecciando tra i palazzoni di periferia, tra le bretelle e l’asfalto rotto, esplicitiamo la fiducia che ci siamo dati a vicenda. Così, senza conoscerci davvero, ma innamorandoci del lavoro reciproco, sentendo un’affinità di intenti e approcci che presuppone l’aiuto, il dono. Mi avete detto “sii libera” ed io non potevo esserne più felice. Parliamo di pratiche magicamente simbiotiche e di quei rapporti curatoriali, invece, che sono come il sesso senza l’amore. Ogni tanto una carezza ci starebbe, un abbraccio, un voler entrare nell’intimità della persona oltre la superficie, oltre qualche storia su Instagram o un testo scritto in fretta. È ciò che manca: tempo, ascolto, cura. Ed io voglio fare di queste parole la mia direzione.

“Faremo delle cose grandiose insieme, vedrai”.

29.04.2021
Citylab971
Sofia Ricciardi

Attraverso la Salaria. Mi fa sempre un certo effetto pensare che a Fidene possa nascere qualcosa che abbia anche solo lontanamente a che fare con l'arte. Qui vicino casa mia, a pochi km, raggiungibile solo in macchina, vicino all'inceneritore andato a fuoco.

Sofia mi parla di Igor e delle traiettorie del suo percorso, che ad un certo punto si sono intersecate senza volerlo: l'amore per il suo cane e la pratica artistica. Credo fortemente nella sperimentazione che ha intrapreso, nella necessità di ibridarsi con le altre creature. Credo fortemente nel dialogo extra-verbale, nella cooperazione tra specie.

Il suo studio è allestito temporaneamente e le carte dei suoi collages hanno addosso il peso del tempo. Sono stropicciate, vissute, e glielo faccio notare con un sorriso di approvazione. Ci chiniamo poi a sfogliare i suoi quaderni, in un baule che chissà quanti momenti magici racchiude. "È una pittura di solo colore", mi dice, perché le riviste di arte contemporanea sono osservate come superficie-pattern da reimpiegare in forme filiformi e delicatissime. Racconto a lei il progetto, le confido che mi piacerebbe da morire combinare insieme qualcosa in tenda con Igor, portarlo lì, fare una performance. "Spero non faccia danni" - ma no, Igor è fantastico.

30.04.2021

Skype

mitikafe

Dalla tua stanza mi accogli con un sorriso. Sei a Torino, dove lavori a Palazzo Reale, tra le peripezie e le incertezze di questo periodo. “Mi chiedo sempre quale tipo di rapporto si instauri tra i vigilanti di sala e le opere, se ad un certo punto si ha la nausea o si riesce a vedere di più” → “è un legame di tipo contemplativo, sto lì per talmente tanto tempo che posso pensare anche ad altro, ai miei progetti. Amo soprattutto stare in armeria. È esposto anche il cesso della regina, tutto d’oro. Poi c’è un balconcino, da cui mi piace affacciarmi: c’è una vista particolare, sulla piazza, e sembra che nessuno riesca a vedermi ma che io possa vedere tutto, nel silenzio, con i rumori lontani”.

Ci ritroviamo già a progettare, così, mentre mi fai uno screen su Skype. Pensiamo in fretta e ci troviamo su tutta la linea, ci entusiasmiamo nell’incrocio di idee. Hai un istinto davvero forte, che apprezzo, un click che ti conduce subito alle cose, ma senza superficialità. Come uno sguardo lucido e immediato, un’apertura verso un’immagine già potente. Si tratta solo di capire come, ora.

Spero che dormirai, visto che mi hai confessato che se ti entusiasmi per un progetto poi non riesci a chiudere occhio – pensi, ripensi. “Buonanotte, son felice di averti conosciuta”, ci diciamo.

30.04.2021

Skype

zzzzz

Finiamo sempre a farci mille domande, a metterci in discussione reciprocamente con la dolcezza della comprensione. “Hai troppa pazienza”, mi dici. “Non so se sia una qualità”, ti rispondo. Che poi mi fai pensare a cose a cui non avevo mai pensato. Tipo che, se vuoi criticare qualcosa, hai due opzioni: o la porti all’assurdo o la svuoti di significato. Nel primo caso fai come Andrea Fraser, che calca il paradigma della visita guidata fino a fare della metodologia una parodia, esagerandone tutte le componenti. È come se Lucia diventasse suora. Nel secondo, mantieni in vita uno scheletro, la struttura, a cui sottrai ogni senso, per riempirla di altro. È come fare un fake Promessi Sposi con gli stessi capitoli e la stessa trama, ma Renzo fosse un senza tetto. Non so perché mi viene da pensare queste cose quando parliamo, ma cercavo un modo per aiutarti a capire meglio le criticità del tuo progetto. Trovare un compromesso in arte non fa bene al cuore. Bisogna scegliere una strada e seguirla secondo il proprio desiderio. Ma forse la tua idea è tutta una scusa per venire a Roma nonostante la scrittura della tesi, per dare una solidità di coscienza al tuo atto potenzialmente sconsiderato. Eppure, pensaci, fammi sapere, chiamiamoci di nuovo, ma prima regalami un ricordo bello: il mare e la prossima birra a Milano.

03.05.2021
Skype
Hardchitecture

Nella mia testa vi avevo già scelto ma - sai - bisogna anche comunicarlo - ops. Allora c'è stata qualche connessione, saranno coincidenze: il venerdì vi ho scritto e il sabato mattina mi sono ritrovata con Andrea a prendere un caffè a San Giovanni, non lontano dalla cabina telefonica della mia prima curatela.

Vi considero una sola entità ma siete tre: Andrea, Lorenzo e Vittorio. Abitate insieme, a Urbino, siete amici dall'Accademia - Andrea me lo aveva accennato - e questo tipo di rapporto supera e si interseca all'arte, è forse la condizione migliore per lavorare senza inibizioni. Anche io ho bisogno, per quanto più possibile, di ritrovarmi in questa stessa disposizione relazionale: altro motivo per cui mi sento affine a voi pur non conoscendovi.

Parliamo del progetto, ci confrontiamo sulle possibilità da attuare. Forse verrete a Roma, chissà quante volte, peccato davvero che non abbia un posto dove farvi stare. "Magari nella tenda", ironizziamo. Ipotizziamo poi un tempo di "sopravvivenza" di un'installazione, a Tor Bella, con una mappa e dei giorni per lasciarla vivere nello spazio, fino a capire cosa succede, fino a portarla dentro. Oppure la tenda stessa potrebbe crescere, trasformarsi nella sua ultima settimana di vita, fino a diventare un'altra creatura. Chissà, fatto sta che interessa ad entrambi capire cosa succede 'nel mentre'.

04.05.2021

Skype

Leonardo Avesani

“... e io studio sui libri e con le persone”, è la frase che mi rimbomba in testa. Hai ragione, si può studiare davvero in tanti modi, sotto molte forme, in continuazione e dove meno te lo aspetti.

Mi parli del tuo collettivo, dei progetti futuri, dell'entusiasmo delle partenze. “Verrò a Verona, certo, con piacere”, ti dico. Queste cose mi mettono gioia e mi fanno ben augurare per l'avvenire. Credo che sarà un bel dialogo, con la calma, la gentilezza e l'ascolto, senza sovrapposizioni e interferenze, ma con il rispetto reciproco della riflessione. “No, secondo me non mettere nulla per terra nella tenda”, mi consigli, “lascia che siano gli altri a dare il proprio segno”. Iniziamo a pensare a cosa potrebbe avvenire il 29, quando verrai a uno degli opening della mostra, insieme a Chiara. La testa pensa e ripensa e sicuramente qualcosa di prezioso verrà fuori.

07.05.2021

Skype

Leonardo Avesani

Ragionare sul desiderio. Igor Sibaldi e la tecnica dei 101 desideri. Il quaderno che tieni quotidianamente da 2 anni e che continuamente modifichi, vergognandoti un po' delle cancellature. È una tecnica di autoanalisi, di intimità, un gioco con se stessi.

Etimologia di de-siderare: guardare le stelle per cogliere il disegno riservatoci, ma poi allontanarsi dal percorso che esse prospettano per te. Quindi: volere. Io voglio. Ma cosa intercorre tra il desiderio e la volontà? La permanenza, la puntualità, la realizzabilità, lo spessore? È necessario reificare, concretizzare. E dove si situa il desiderio? Sicuramente in una zona laterale o frontale del nostro pensiero - mai indietro, altrimenti si sfiorerebbe la sfera del rimpianto. Desiderare è un atto di coraggio.

Ti piace che questo sia il mio cognome. Fare un progetto site-specific, concept-specific, ma sì, addirittura personal-specific? "Potresti realizzare tu la performance", mi dici, "potremmo elaborare insieme la struttura del lavoro". Ti faccio vedere il timbro che ho composto per il mio archivio ("Archivio desideri") e tu lo immagini subito sulla mia fronte. Chissà che i ruoli non si siano ribaltati o, quanto meno, ibridati: un processo che mi auguravo di perseguire.

07.05.2021

Skype

zzzzz

HORROR DESIGN. Dare corpo alle intuizioni, concretizzare il bisogno di fare qualcosa per sé. Stare di nuovo bene, vivere e poi capire. Horror come ribaltamento. Horror politico. Horror metaforico. Horror come sé. Esorcizzare la paura. Tenda come rifugio al contrario: chi è dentro e chi è fuori? Chi è al sicuro? Accendere la torcia per raccontarsi storie del terrore. Guardare gli horror per calmarsi. Produrre prodotti orridi. Ricreare un setting domestico fuori dal conforto.

Disegni e testi. Prove e aggiustamenti. Caffettiere cattive, deodoranti velenosi. Ospitalità al contrario. Slime, gomma piuma, dass e carta stagnola. Led rossi, luce dal basso, creature mostruose. Turbare per guardarsi dentro. Video e passamontagna. L'anti-design. HORROR DESIGN.

La fortuna di esserci incontrati. L'imprinting e le ambizioni. La fiducia preziosa.

08.05.2021
Edicola del Villaggio
Daniele Villa Zorn

Già ci conosciamo, ma sì, ci siamo visti molte volte, ma in quelle occasioni dove stringere rapporti personali profondi è difficile. Allora sediamoci al Villaggio Globale, durante l'inaugurazione dell'Edicola del Villaggio. Ci prendiamo una pausa dal rumore e parliamo dei nostri percorsi paralleli, quelli in cui essere giovane è quasi una colpa, essere ibridi è una promessa fraintesa dall'esterno. Eppure ci piace così, essere divisi a metà, tra analiticità e direzioni sperimentali.

Mi racconti del tuo personaggio - l'omino blu, lo chiamano, anche se non ha davvero un nome - e delle tue incursioni urbane non documentate in cui speri di diventare il tormentone del quartiere, prima che ti lancino qualcosa addosso. E poi del tuo *Allenamento infruttuoso* al Macro, della testata al pilastro e di ciò che quell'esperienza ha lasciato. Immaginiamo di slittare sulla discesa del garage di Spazio in Situ, durante l'ultima giornata di opening. Essere un satellite schizzato rispetto all'orbita-tenda. Perché no, divertiamoci.

11.05.2021

Cipro

Jacopo Ernesto Gasparrini

Parcheggio davanti casa tua, dillo che non stai davvero a Prati. Salgo per fare le prove di installazione del trofeo di specchi rotti. Era un po' che cercavamo una quadra del lavoro da portare in tenda, ed eccolo qui: specchi rotti per un trofeo scintillante di sfiga - 140 anni, per la precisione. Contrasto tra bagliore e caduta, tra vincita e sfortuna, tra l'innalzarsi e l'infrangersi, tra il desiderio e il frammento, tra le grida di approvazione e il boato della spaccatura.

Ci mettiamo in soggiorno e proviamo a prendere le misure di una tenda che ancora non esiste, se non nella nostra immaginazione. Mimiamo l'angolazione, disegniamo a terra la forma. "Vedi a che serve il background da pittore?", ironizzo con dolcezza. Decidiamo di togliere i pezzi che hai inciso con il normografo - la tua idea iniziale, ovvero includere il discorso vicino a *Soft spam* - perché sì, *less is more*, e includere altri layers crea solo confusione. Invece no, bene così, semplice: un trofeo luccicante che non può essere sollevato, che chiama in causa la paranoia della ferita.

12.05.2021

Skype

Leonardo Avesani

Metto il telefono su un'architettura temporanea per vederci meglio. Sei al tuo spazio a Verona e mi fai fare un tour nei meandri giganteschi del fabbricato. Sei felice e impegnato, come me - ci diamo da fare e la soddisfazione arriva prima e dopo la stanchezza.

Hai avuto un'idea, mi dici, dopo le nostre immense note vocali su Whatsapp: performance - in due - desiderio. *Aria nei Desideri*, il titolo, perché: io leggerò il tuo quaderno (il quaderno che tieni da 2 anni e su cui scrivi, con la tecnica di cui parlavamo, tutti i tuoi *Io voglio*), mentre tu soffierai sulle pagine per voltarle. Tu mi affiderai i tuoi desideri ed io, con l'energia del mio cognome-rispecchiato-in-me, potrò affidarli agli altri, potrò leggerli ad alta voce. Anche se questa opzione non ti convinceva, inizialmente. "Forse sono solo paranoie, cazzo", mi dicevi. Forse hai timore nel metterti a nudo, ma senti che è una soglia che può essere aperta. "Chissà che qualcun* non possa riconoscersi nei tuoi desideri più imbarazzanti, o essere spronat* a oltrepassare i propri confini". Forse è questo il riverbero che cercavamo nei confronti del pubblico. Nulla di meccanico, nulla di distaccato né di invasivo. Un pizzico, forse? O un abbraccio.

13.05.2021
Spazio In Situ
ISIT
Sofia Tocca
Jacopo Ernesto Gasparrini

Good morning, si taglia il legno.

C'è emozione nell'aria per la materializzazione di un concetto. Scegliamo l'area, la vicinanza alla luce, creiamo il tettino quadrato, mettiamo gli occhielli, tagliamo le corde-tiranti, foriamo il soffitto. Io e Fede giù, Andre arrampicato sulla scala a fare forza sul trapano con la polvere che cade. E poi il tessuto, mentre ti filmo che ne esci fuori *Like-a-diva. Bum*, fatto. Semplice, efficace, malleabile, soffice, scintillante, estendibile: la tenda di *Curatela offresi*.

Così nell'immaginazione, così concreta.

E sorridiamo a guardarla. Io e i due angeli della tenda.

Poi il pranzo, alla tavola calda come i migliori impiegati d'ufficio. Polpette e discorsi sull'arte contemporanea con gli altr* artist* di Spazio in Situ. C'è anche Fabien Zocco, che finalmente conosco dopo innumerevoli reactions alle stories di Instagram. Fortuna che il mio francese sia attualmente meglio del mio inglese. Io e Sofia - che nel frattempo mi ha raggiunto - finiamo a parlare con Sciacca di progetti improbabili e un po' provocatori. "Io non studio sennò non faccio più niente", mi dice. "Chissà che non sia la soluzione al post-modernismo", ironizzo io.

Poi mi perdo con Sofia per le vie di Tor Bella Monaca. Discutiamo del lavoro da portare in tenda. Calpestiamo l'asfalto, incrociamo distese di buste di plastica mescolarsi con l'erba. Saranno state centinaia, lasciate lì dopo il mercato del sabato. Prendono vita propria, sembrano creature biomorfiche. "Stanno lì come quadri, vedi, sembra una mostra", esclamo guardandone una fila precisamente allineata contro un'inferriata di un'area cani. Scorrazziamo ancora, parlando della sua infanzia. Perché a Tor Bella ci sei cresciuta, mi dicevi, ci passavi i pomeriggi andando a casa di tua nonna. Tra questi negozi hai comprato il

tuo primo toppino bianco, la tua prima boutique di design è stata questa qui, dove vendono gli oggetti della Thun. Tua mamma ti ha addirittura confessato che sopra Spazio In Situ, quando eri piccola, ci andavi all'asilo. "Guarda che coincidenze", ti dico, mentre passeggiamo per il luna park Adelandia, confessandoci la passione reciproca per i tappeti elastici. Infine, ci inoltriamo in una distesa vergine, di prato. Quasi non sembra di essere qui. Ci sediamo sull'erba, mezze al sole mezze all'ombra, osservando i lampioni e parlando di cosa significa la parola "intimismo". È un momento speciale. Lo annoto.

Tornando a Spazio in Situ con Sofia incontro Daniele, che è già dentro a parlare con i-le ragazz*. È venuto a vedere lo spazio e la tenda montata.

Arriva anche Jacopo, a un certo punto. Portiamo dentro gli specchi, cominciamo a muovere il tessuto per capire come installare il tutto. Ha pensato di spostare la base del trofeo al di fuori, per creare un fraintendimento al primo sguardo, un invito ma anche una promessa infranta. Chiude quanto più possibile i lembi celesti, in modo da obbligare l'osservatrice a sporgersi in stile *voyeur* per capire cosa ci sia dentro. *Pam*: trofeo rotto, 140 anni di sfiga. Frantumazione palpabile della gloria, a costo di ferirsi. Al posto delle cantinelle, mettiamo dei sampietrini. Al posto della didascalia, non mettiamo niente.

[**La didascalia.** Che cruccio. Eppure, è importante. Chi saprà scindere il progetto dall'opera? In fondo, importa? Il fatto di non poter scrivere ogni volta un secondo foglio di sala mi ha portato a ragionare su quest'aspetto. Un limite che mi ha aperto delle prospettive: cos'è una didascalia ma, soprattutto, a cosa serve? A orientare il fruitore? A definire e chiarificare i confini dell'opera? La didascalia può essere narrativa? Può accogliere il processo oppure è solo una cristallizzazione?

Ho deciso che procederò di pari passo. Forse la didascalia, in questa specifica occasione, è un altro degli elementi da far rientrare nel discorso curatoriale a-tu-per-tu, modulandolo a seconda dei casi, delle relazioni, come il resto. Chiedere ad

ogni artista come presentare formalmente il proprio lavoro. Al momento Jacopo l'ha tolta, Sofia la inserirà nel suo video. Forse il senso è proprio questo: che non ci sia o sia nascosta, perché non si riesce più a distinguere la tenda dall'opera, talmente i due livelli sono arrivati a coincidere.

Il testo curatoriale poi è un altro discorso ancora. Ci sto riflettendo attraverso questo diario, ovvero il racconto dal mio punto di vista, che accoglie la sfumatura emotiva da Forumfree, il dettaglio inutile e non professionale. La mia visione del processo].

14.05.2021

Skype

Marco Bianchessi

Marco mi contatta qualche mese fa, non appena saputo dell'open call. Mi scrive a nome di *Forme Uniche*, il magazine per cui scrive, verso cui, devo dire, nutro una certa stima in quanto a sguardo diffuso sul panorama contemporaneo, sia locale, che italiano, che internazionale.

Mi propone un'intervista. Certo, fa strano. Intervista a me? Di solito sono io che intervisto gli-le altr*. Ok, figurati, ne sono ben contenta quanto imbarazzata. Forse si potrebbe fare un'intervista in progress, a puntate, per raccontare un progetto in progress. In fondo, neanche io so dove mi porterà questa storia, forse la mia è solo una grande scommessa, un'ipotesi sperimentale i cui risultati mi sono ancora oscuri.

E allora programmiamo la chiacchierata. Marco frequenta CAMPO, il corso per curatori della Fondazione Sandretto. Mi piacerebbe un giorno essere lì, o forse no. [Ho scritto molte volte "forse", e non so se sia un buon lemma per un'intervista dove si devono dare risposte (o forse potrei porre altre domande?). Sì, forse dalla chiacchierata con Marco ne sono uscita più confusa. Domande del tipo: "quali sono le criticità del progetto?" mi hanno completamente fatto cadere dal pero. Non che non ci avessi pensato - ovvio - ma dover dire ad alta voce le proprie difficoltà per poi vederle scritte su un magazine non è affatto semplice. E per me, che sono maniacalmente autocritica, dovrebbe essere facile individuarle, ma lì per lì sono uscite fuori solo considerazioni banali. È questa la criticità delle criticità: saperle guardare con lucidità.

In ogni caso, è la prima delle tre. Chissà che, per allora, le criticità nella mia testa non si siano concretizzate e, allora, saranno diventate delle nuove potenzialità.

14.05.2021

Skype

zzzzz

Davide mi fa un in bocca al lupo. Se fosse lui al mio posto, non riuscirebbe a dormire. Io già non dormo mai, o per lo meno, non prima delle tre di notte.

Ha un modo molto profondo di parlare dei dettagli. Sia quelli belli che quelli inutili. In ogni caso, stranamente, non mi annoia, perché sento che, mentre li elenca, sta sgombrando e mettendo in fila, a voce alta, tutti i problemi logistici e le loro possibili soluzioni.

Il cuscino, il tavolo, il gommapiuma, il forex, lo slime fluo, il video col passamontagna e la maschera rosa dei 6 anni, la musica di Halloween 3 con il sintetizzatore per vecchio gameboy, la signora scorbutica, i ragazzi di quello spazio che lui stima e che ha incontrato quel giorno a Milano.

Non ho problemi nell'ascoltarlo. Forse sono - come ha ironizzato Marco - una curatrice-psicologa? Lì per lì non ho saputo controbattere, ma Davide mi fa: "la mia risposta sarebbe stata che non sei la psicologa degli artisti per risolvere loro i problemi, ma per moltiplicarglieli". Bam, chiuso il discorso.

"Dormi, che domani è una giornata importante".

Sì, dalle 10:00 a Spazio In Situ, per l'opening.